

L'università del cibo in 12 anni ha dato una borsa a 200 ragazzi arrivati da 42 Paesi diversi

Dall'Albania al Kenia studenti a Pollenzo grazie ai "mecenati"

A POLLENZO
Il giorno della laurea all'Università di Scienze gastronomiche, nata da un'idea di Carlin Petrini, fondatore di Slow Food



STEFANO PAROLA

ENTONI dice che ha ancora una foto in bianco e nero: «È di oltre 60 anni fa, ritrae lo Splendid Cafè di Tirana. Era uno dei più grandi bar dell'Albania ed era di mio nonno prima che arrivasse la dittatura e venisse abolita la proprietà privata». È passato tanto tempo, ma quella passione è rimasta nel "dna" di Entoni Rasku, nato 28 anni fa a Scutari, in Italia da quando ne aveva 6: «Ho fatto l'alberghiero, ho lavorato in hotel e ristoranti. Avevo un contratto a tempo indeterminato, ma volevo cambiare vita, così ho fatto richiesta per l'Università di Scienze gastronomiche. Un giorno, mentre tagliavo il prosciutto, mi è arrivata una mail: era l'ateneo che diceva che avevo passato il test e che avevo vinto la borsa di studio».

Difficilmente Entoni, figlio di un panettiere e di una cuoca, avrebbe potuto permettersi la retta dell'Università del gusto. Invece ha potuto iscriversi grazie a una piccola parte dei 7,5 milioni che l'ateneo è riuscito a garantire per il diritto allo studio dal 2004 a oggi, anche grazie all'aiuto di aziende, enti e

fondazioni. Ieri a Pollenzo sostenitori e borsisti si sono incontrati per la prima volta. Carlo Petrini, il presidente dell'Università, ha spiegato che questo faccia a faccia diventerà un appuntamento annuale perché «investire nelle borse significa veder realizzato un cambiamento culturale e politico che gli studenti portano nei propri Paesi».

È ciò che ha in mente di fare Duncan Okech, 23 anni, in arrivo da Nairobi per studiare all'Unisg: «Sono qui perché voglio capire in che modo posso aiutare il Kenya nella lotta contro la fame. La mia nazione sta vivendo pesanti problemi legati al cambiamento climatico. Sto imparando tanto sull'agricoltura e vorrei che questo andasse a beneficio dei miei connazionali». Negli ultimi 12 anni sono stati 214 i borsisti dell'Università del gusto. Il 59% è italiano, gli altri sono arrivati da 42 Paesi diversi. Hanno studiato a Pollenzo e poi sono ripartiti: su 5 stranieri aiutati, tre sono tornati a casa, uno è rimasto in Italia e uno si è trasferito in un'altra nazione.

Nataliya Korneeva, 21 anni, spiega che per lei non sarà facile tornare in Russia, da dove è partita sette anni fa per andare a studiare in un convitto a

Torino: «Mi piacerebbe, perché la mia famiglia è là. Però dal punto di vista lavorativo non ci sono ancora abbastanza opportunità, non c'è quella cultura gastronomica che invece in Italia si respira ovunque». Uscita da Pollenzo vorrebbe gestire un "bGib" «non per forza in Italia, anche in altri posti dell'Europa». Pure Marfa Bashilova, 30 anni, viene dalla Russia, ma la sua famiglia vive in Italia da quando lei era adolescente: «Ho iniziato ad avvicinarmi a questo mondo occupandomi soprattutto di produzioni agricole, ma ho scoperto che mi piace tanto anche comunicare. In futuro vorrei viaggiare, ma considerando sempre l'Italia come casa mia».

Nessuno di loro avrebbe potuto fare questo percorso senza un aiuto. In fondo, dice il rettore dell'Unisg Piercarlo Grimaldi, le borse sono uno «strumento concreto di democratizzazione del sapere». E il sapere spinge più vicino ai propri sogni, come racconta Entoni, il ragazzo della foto in bianco e nero: «Con mio papà qualche volta abbiamo parlato di quanto sarebbe bello riaprire il bar del nonno. Per ora, però, tengo i piedi per terra. Ho ancora tanto da imparare: sono qui per questo».

Il pianeta istruzione

Erasmus, un test di lingua per partire

Dall'Albania al Kenia studenti a Pollenzo grazie ai "mecenati"

Sento bene. Sento Maico.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE